

L'INTERVISTA



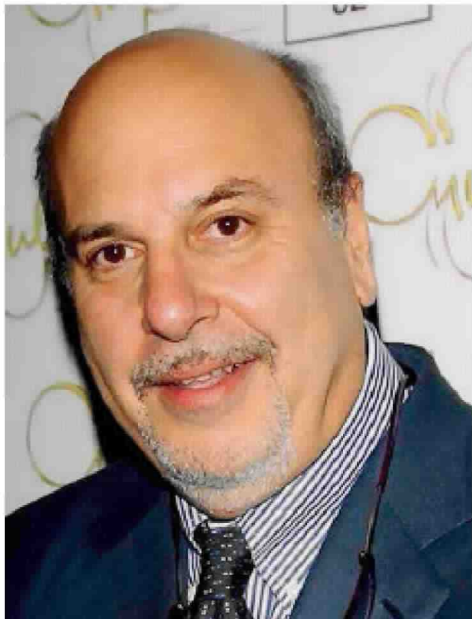
Friedman: debito troppo alto, tasse intoccabili

→ MARRONE A PAGINA 3

L'INTERVISTA. L'economista: gli annunci di alcuni leader sono spesso in malafede

Friedman: debito pubblico record, non è possibile tagliare le tasse

Gerardo Marrone



Alan Friedman

Nel suo nuovo libro, *Dieci cose da sapere sull'economia italiana, prima che sia troppo tardi*, Alan Friedman ha usato una famiglia... virtuale – i Giorgetti – per spiegare quale impatto hanno temi come l'occupazione (che non c'è) e la pressione fiscale sulle persone «in carne e ossa». I Giorgetti vivono in Toscana, a Livorno, e fanno fatica a raggiungere la fine del mese: «Ma se si chiamassero Pappalardo e abitassero in Sicilia,

dovrebbero affrontare sfide ancora più grandi», esclama il giornalista che ha già pubblicato con [Newton Compton editori](#) il suo best-seller «Questa non è l'America».

••• In campagna elettorale tutti offrono elisir anticrisi. Magari non saremo i più tartassati d'Europa, come ricorda lei, però alleggerire tanto peso sarebbe gradito. Si può, considerato il nostro debito pubblico?

«Il debito pubblico è un macigno, un'eredità degli anni '80 che pesa terribilmente ancora oggi sulla possibilità di crescita in Italia. Vincola, ostacola, rallenta l'economia. Il debito pubblico ha pure l'effetto di rendere difficile il taglio di imposte e tasse. Farlo usando la leva del deficit, come propone Di Maio, non è credibile. Più delle critiche dell'Europa, bisogna temere i mercati finanziari che sono senza pietà».

••• Quindi, dobbiamo rassegnarci.

«Le promesse di tagli fiscali fatte da Berlusconi, Renzi, Di Maio, Salvini sono spesso inganni. Gli italiani aprano gli occhi. Certe caramelle, certi regali, possono essere attraenti

ma si tratta di proposte impresentabili e illogiche. Il mio libro vuole essere un manuale per capire facilmente l'economia, ma anche una guida per chi vuole comprendere cosa c'è dietro questi annunci».

••• Nando Pagnoncelli ha realizzato per il suo saggio un sondaggio sulla fiducia degli italiani nella

Salvini vorrebbe assomigliare a Trump, ma l'Unione europea è diversa dagli Usa

competenza economica dei nostri politici. «Nessuno», la risposta più gettonata. Desolante, no?

«È molto sconcertante. Si sa che in Italia il 30, il 40 o addirittura il 50 per cento del popolo non vuol votare. Ma quando la maggioranza degli italiani dice di non avere fiducia in nessuno per la gestione dell'economia, questo ti fornisce il quadro della situazione del Paese. Segnato dalla mancanza di credibilità dei politici e quasi da un senso di rassegnazione dei cittadini. È triste».

••• Il Movimento Cinque Stelle vola nei sondaggi, anche grazie a proposte come il reddito di cittadinanza. Demagogia?

«Sì. In America, abbiamo un'espressione: "Un pollo in ogni pentola". Promettere una rendita a ogni cittadino, significa innanzitutto non rendersi conto che questa costerà non 15-20 miliardi ma 40-50. Se poi l'obiettivo è fare assistenzialismo socialismo per i più poveri, allora aumentiamo gli aiuti per chi è più in difficoltà. Solo a loro, non a tutti. Piuttosto, invece, tagliamo le tasse alle imprese per incentivare gli imprenditori ad assumere».

••• Invasi dai prodotti cinesi. E non solo. La Lega, ispirandosi al modello-Trump, propone dazi e barriere commerciali. È una soluzione?

«Alla presentazione del mio libro, ho avuto l'onore di avere con me il ministro Carlo Calenda. Quando abbiamo parlato di questa proposta, lui ha ricordato che Salvini guadagna 20 mila euro al mese per fare l'europarlamentare e quindi dovrebbe sapere che i dazi vengono imposti dall'Unione, non dai singoli Stati. Quindi, questa è una fesseria. Si vede, comunque, che Salvini vuol fare il Trump!».

••• Con il Jobs Act più occupati, ma in gran parte precari. Una grande illusione o questa è ormai la nuova frontiera del mercato del lavoro?

«Purtroppo, il posto garantito a vita non esiste più in Italia come in America o in Francia e nelle altre nazioni. È uno degli effetti della globalizzazione. Necessario, adesso, tutelare i precari assicurando un futuro pensionistico e la possibilità di accedere più facilmente ai sussidi di disoccupazione».

••• Presente a tinte fosche, futuro incerto. Eloquenti il titolo di uno dei capitoli del suo libro: «Ma io avrò mai una pensione?».

«Forse sì, ma sarà più bassa. Oggi, si riesce a beccare il 70-80 per cento dello stipendio. Chi andrà in pensione nel 2050, avrà il 40 o il 50 per cento. Unica soluzione è sviluppare la cultura dei fondi privati integrativi, in modo da creare una specie di pensione supplementare che ci garantisca un 25 per cento in più. Detto questo, chi parla di abolire la legge Fornero fa finta di non sapere che ciò costerebbe 300 miliardi di euro nei prossimi anni e che sarebbe solo un modo per rubare risorse ai nostri figli». (*GEM*)